

DIFESA DELLA FAUNA TERRESTRE. VERTEBRATI

Relazione letta al Convegno «La protezione della natura e del paesaggio», Roma 13-14 aprile 1964, Accademia Nazionale dei Lincei, Quaderni n. 70, 1964: 51-54

La regressione della fauna terrestre appare, nel suo complesso, imponente, quando si consideri il gruppo dei Vertebrati. Intendiamo riferirci soprattutto ai Mammiferi ed agli Uccelli e solo in via subordinata ai Rettili ed agli Anfibi.

Naturalmente questa regressione non si manifesta egualmente nel caso di tutte le specie ed offre alcune eccezioni. D'altra parte ciascuna delle classi sopra citate presenta i suoi aspetti e problemi particolari che potrebbero essere trattati più diffusamente ed in modo specifico.

Comunque le cause di tale regressione appaiono in primo luogo di ordine artificiale, cioè attribuibili all'uomo, al suo aumento numerico ed alla sua attività, la quale risulta in questo ultimo secolo moltiplicata. Questa azione appare d'altronde ai nostri occhi sufficientemente chiara ed in gran parte accertabile, sia pure nei suoi multiformi aspetti. L'uomo, infatti, si presenta attualmente come il maggiore e più importante elemento di perturbazione degli equilibri naturali che sono alla base della regressione della fauna. Si tratta di sue azioni dirette o indirette le quali determinano in definitiva un impoverimento numerico delle specie che vivono allo stato selvatico, impoverimento che giunge in qualche caso limite alla estinzione della specie stessa e d'altra parte ad un aumento numerico di alcune a danno di altre. In ogni caso l'opera dell'uomo tende a portare notevoli cambiamenti nella fauna, nel senso di una sua maggiore uniformità e monotonia. Infatti, le azioni antropiche indirette che operano sulla stessa inducono a sconvolgimenti nella sua originaria composizione, attraverso la trasformazione dell'ambiente e tutte quelle pratiche che vengono intraprese per ragioni agricole forestali od igieniche e che in ultima analisi risultano di grave danno per la vita dei Mammiferi, Uccelli, Rettili e Anfibi viventi in libertà.

Fra queste classi di Vertebrati ne sono comprese alcune che non si possono considerare acquatiche, ma che sono state chiamate acquaiole per un complesso di strutture e conseguenti loro abitudini che non consentono loro di poter vivere in assenza di lagune, paludi, stagni ed altri luoghi in cui l'elemento acqua risulta fondamentale. Sono queste forme strettamente correlate ad un determinato ambiente, che più facilmente sono destinate a soccombere per la trasformazione del medesimo. Poiché queste trasformazioni o bonifiche hanno nel nostro Paese particolarmente infierito

su terreni paludosi, lagune ed altre superfici ed acque più o meno stagnanti, è nei riguardi della conservazione di queste forme che sono stati compiuti i più irreparabili attentati. Mammiferi a tendenze acquatiche come la Lontra ed alcuni micromammiferi ma soprattutto i palmipedi e trampolieri fra gli uccelli, i quali contano numerose specie pregiate sia dal punto di vista naturalistico che sportivo ed inoltre Anfibi e Rettili hanno subito gravi falcidie. Le stesse conseguenze vanno attribuite alla trasformazione dell'ambiente steppico, cespugliati, incolti, macchie mediterranee e al diboscamento in territorio pianeggiante, biotopi tutti che albergano faune originalmente in equilibrio. Queste trasformazioni radicali sono apparse decisive per estirpare determinate specie di Rettili, mentre hanno esercitato un'azione selettiva su diverse altre specie di Mammiferi e di Uccelli. L'ambiente montano, per la difficoltà che presenta la sua trasformazione, ha rappresentato in genere un rifugio per molte specie selvatiche, relativamente adattabili, almeno nel nostro Paese, mentre le regioni pianeggianti e costiere sono state le più colpite e depauperate.

L'intensificarsi delle colture ha apportato un nuovo indiretto colpo alla vita selvatica. La sostituzione dei sostegni morti ai vivi nelle colture arboricole ed in particolare viticole, l'eliminazione graduale e progressiva delle siepi vive e di ogni altro rifugio rendono la vita della selvaggina sempre più difficile. Si aggiungono le frequenti operazioni colturali, tendenti ad abbreviare il ciclo di produzione delle piante coltivate, i continui tagli dei fieni che non danno il tempo a molti uccelli che nidificano a terra di portare a termine le covate fra due fienagioni successive, l'irrigazione che distrugge i micromammiferi ed altri piccoli vertebrati terragnoli, l'adozione di colture precoci che rendono più breve la sosta delle piante nel terreno, le colture intercalari e l'impiego di mezzi meccanici che mietono molte vittime soprattutto fra gli uccelli in cova sul terreno distruggendo uova e nidiacei, nonché piccoli di molti mammiferi (Lepri), le frequenti operazioni di potatura, diradamento, raccolta, l'impiego di anticrittogamici e insetticidi, sia su colture annuali che perenni. Sull'uso e gli effetti di fertilizzanti, diserbanti e insetticidi ad elevata tossicità è già stato scritto e trattato con maggiore competenza dal prof. Grandi. Gli effetti di tali prodotti tossici sui mammiferi e sull'avifauna sono anche in questo caso diretti e indiretti. Laddove sono stati largamente impiegati fertilizzanti e diserbanti sono state segnalate lepri morte e dopo l'impiego di questi veleni sono stati raccolti a centinaia i cadaveri di uccelli di varie specie. Ciò è accaduto ed accade non infrequentemente nel nostro Paese. All'uso indiscriminato degli insetticidi viene attribuita inoltre la diminuzione numerica della maggior parte delle

specie insettivore ed in modo particolare delle Rondini, le quali non troverebbero alimento sufficiente per nutrire sé stesse e la loro prole, per carenza di determinati insetti che formano il loro cibo principale.

La regressione della grande fauna, cioè di quella che costituisce la selvaggina di grossa, media ed in parte di piccola mole, va attribuita anche a cause diverse. Intendo alludere al fatto che gran parte dei Mammiferi e la quasi totalità degli Uccelli formano oggetto di caccia. I cacciatori tendono a sostenere che la caccia non è responsabile della carenza e diminuzione della selvaggina, quasi che le operazioni di uccisione che essi compiono costantemente ed in gran numero possano essere senza effetto sull'oggetto del loro interesse sportivo. In realtà gli effetti della caccia potrebbero essere contenuti se questa attività fosse esercitata nel limite del ragionevole e secondo norme e modi razionali. Ma purtroppo ciò non avviene nel nostro Paese, ove il cosiddetto regime di «caccia libera», pressoché unico fra gli altri paesi europei, non pone limite al numero dei cacciatori (che hanno ormai raggiunto il milione) e non appare il più atto a realizzare sagge disposizioni restrittive, soprattutto in fatto di cacce primaverili e di uccellazione alle piccole specie in gran parte insettivore.

Il problema della caccia è molto complesso e la sua trattazione ci porterebbe fuori dei limiti della presente relazione. Vale tuttavia la pena di accennare ad alcuni problemi che con la caccia hanno riferimento: quello della conservazione della grossa selvaggina e quello degli animali cosiddetti nocivi. È evidente che la difesa della stessa risulta particolarmente difficile in un paese in rapida trasformazione, ove le zone con scarsa influenza umana vanno viepiù rarefacendosi. La lotta viene intrapresa con ogni mezzo contro gli animali cosiddetti nocivi, mammiferi ma principalmente uccelli, a scopo di difesa della selvaggina soprattutto d'allevamento e per ovviare ai danni arrecati indirettamente all'uomo ed ai suoi beni. Per queste azioni, rare e preziose specie di mammiferi predatori e di uccelli, in particolare Falconiformi, appaiono in via di scomparsa, con grande disappunto ed allarme dei naturalisti di ogni parte del mondo, allarme che ha giustificato alcuni recenti provvedimenti quali ad esempio il decreto ministeriale a protezione delle aquile, prima annoverate fra gli animali nocivi perseguibili in ogni tempo, provvedimenti tuttavia la cui efficacia rimane discutibile. La lotta contro la Vipera ha provocato due curiosi spropositi: l'introduzione del Riccio nell'isola di Montecristo e quello della Mangosta indiana nel Parco Nazionale del Circeo.

Sulla necessità di arginare la regressione della fauna terrestre sembrano ormai concordare i più larghi strati dell'opinione pubblica, sia essa

rappresentata da uomini di cultura o da semplici cacciatori e consumatori della stessa. Tale necessità sembra basata piuttosto su motivi di carattere generale fondati sull'equilibrio delle specie e sulle interazioni che si manifestano fra i viventi, piuttosto che su ragioni particolari di utilità pratica che possono apparire più o meno discutibili. La diffusione della cultura e l'interesse paesistico che presentano alcuni gruppi, specialmente di grandi mammiferi e di uccelli, hanno recentemente accentuata l'opportunità della loro difesa e conservazione, le quali vengono discusse attualmente su di un piano internazionale ed in particolare in seno al Consiglio d'Europa.

La via a tale conservazione può essere perciò sommariamente indicata con riferimento altresì alle deliberazioni adottate in seno a tale Consiglio e coincidenti in massima parte con i voti espressi dalla Commissione per la Conservazione della Natura del Consiglio Nazionale delle Ricerche, che si possono brevemente riassumere:

- 1° Istruzione e propaganda diffuse a tutti i livelli delle nozioni di ecologia e delle sue pratiche applicazioni.
- 2° Istituzione di Parchi Nazionali opportunamente scelti e razionalmente organizzati per la conservazione della natura ed in particolare della grande fauna.
- 3° Scelta di biotopi caratteristici, ben distribuiti, sottratti alla trasformazione fondiaria talvolta inutile e costosa, ove le condizioni naturali siano conservate insieme all'integrità delle relative biocenosi.
- 4° Uso controllato dei fertilizzanti, diserbanti e insetticidi ed impiego della lotta biologica in tutti quei casi in cui questa può essere adottata e preferibile.
- 5° Emanazione di un corpo di leggi generali riguardanti la protezione della natura e della fauna; riforma in particolare della legge sulla caccia onde la selvaggina venga considerata patrimonio di importanza e interesse generale e non solo di particolare pertinenza sportiva.

Con tali ed altre misure coordinate in sede internazionale, potrà essere tentata la difesa di una fauna, la quale rappresenta un patrimonio comune non solo al nostro popolo, ma a tutti i popoli e che è nostro dovere trasmettere alle generazioni future.

Augusto Toschi